

Consegnati i premi del cinquantennale

# Rhegium Julii, resistenza culturale

Cinque grandi autori (Adonis, Lucarelli, Canfora, Valesio e Ricci) per un progetto di crescita del territorio che mantiene la sua vitalità

**Giorgio Gatto Costantino**

**REGGIO CALABRIA**

**A**donis, il poeta, sale sul palco del teatro Francesco Cilea invitato dalla conduttrice Maria Barresi col passo lento ma deciso, carico dei suoi 88 anni di ricerca di sé e di contemplazione del mondo, come un nuovo Ulisse che sbarca nella terra dei Feaci. Il cinquantenario del Circolo Rhegium Julii ha toccato il momento più alto nell'assegnazione del premio internazionale "Città dello Stretto" al «più grande poeta vivente del mondo arabo», l'intellettuale e filosofo siriano-libanese Ali Ahmad Said Esber, che ha scelto di chiamarsi Adonis, in riferimento al mito greco, all'età di 17 anni. «Adone – ha evidenziato il presidente del Circolo Pino Bova – è legato al mito della rinascita. E cosa è capace di esprimere la rinascita più della poesia?»; oggi più che mai si sente il bisogno di una nuova fioritura di speranza proprio nel Mediterraneo, un mare «che non divide ma unisce le terre, al centro del quale c'è Reggio Calabria». E gli ha fatto eco la giornalista della Gazzetta Anna Mallamo, che ha brevemente intervistato i premiati, sollecitando il poeta: «Lo Stretto è un luogo pericoloso e di confine, un luogo in cui Oriente e Occidente si sono incontrati, uno dei luoghi in cui, come dice il poeta, "è ancora possibile sentire nascere un'idea". Allora oggi lei, che ha sperimentato l'esilio, dove si sente davvero a casa?». Adonis si prende tempo per rispondere e la sua risposta non è diretta. Nei suoi pensieri si susseguono gli anni del carcere e di spostamenti tra la Siria, il Libano e, oggi, la

Francia. «La poesia – ha spiegato – è l'incarnazione e la protezione stessa dell'immaginario. Un popolo senza immaginario muore di aridità. La poesia è la più alta espressione dell'essere umano, capace di oltrepassare tutto ciò che è passato e di aprire gli orizzonti del divenire. Oltrepassa i confini di ciò che chiamiamo Oriente e Occidente e crea per noi una identità da raccogliere. Ecco il nostro futuro, ecco la nostra casa». Poi, su una nuova sollecitazione della giornalista («senza il femminile non c'è nulla: oggi le donne di tutto il mondo chiedono riscossa») la chiosa finale dell'anziano poeta: «Ogni luogo che non diventa femminile non conta assolutamente nulla. Il nostro mondo sarà femminile o non sarà». E il pubblico gli tributa un trionfo.

Prima di Adonis la giuria – presieduta da Corrado Calabrò e composta da Gioacchino Criaco, Luca Desiato, Mimmo Gangemi, Dante Maffia, Giuseppe Caridi, Domenico Nunnari, Giuseppe Rando e Vito Teti – ha assegnato altri quattro premi. Il "Corrado Alvaro" è andato a Carlo Lucarelli per il romanzo "Peccato Mortale" (Einaudi) ambientato nella Bologna del 1943. Al giallista Anna Mallamo ha chiesto «cosa, scrivendo una storia ambientata sotto il fascismo, avesse capito di più degli italiani di oggi, alle prese col "fascismo eterno" di cui parla Eco?». Più che condivisibile la risposta di Lucarelli: «Il peccato mortale del mio protagonista è quello di tanti italiani: voltarsi dall'altra parte». Il filologo e storico Luciano Canfora, nel ritirare il premio per la saggistica "Leonida Repaci" per il volume "La scopa di don Abbondio" (Laterza), ha raccontato di Giuseppe Di Vittorio «che acquistò un vocabolario italiano dando in cambio il suo cappotto» e di un An-

tonio Gramsci bambino che scriveva al padre per poter acquistare un libro di testo: «La cultura sinonimo di libertà».

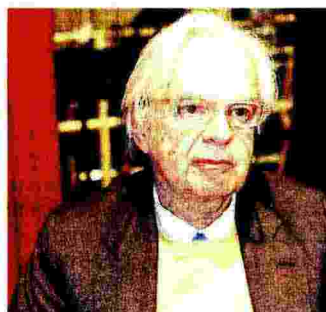
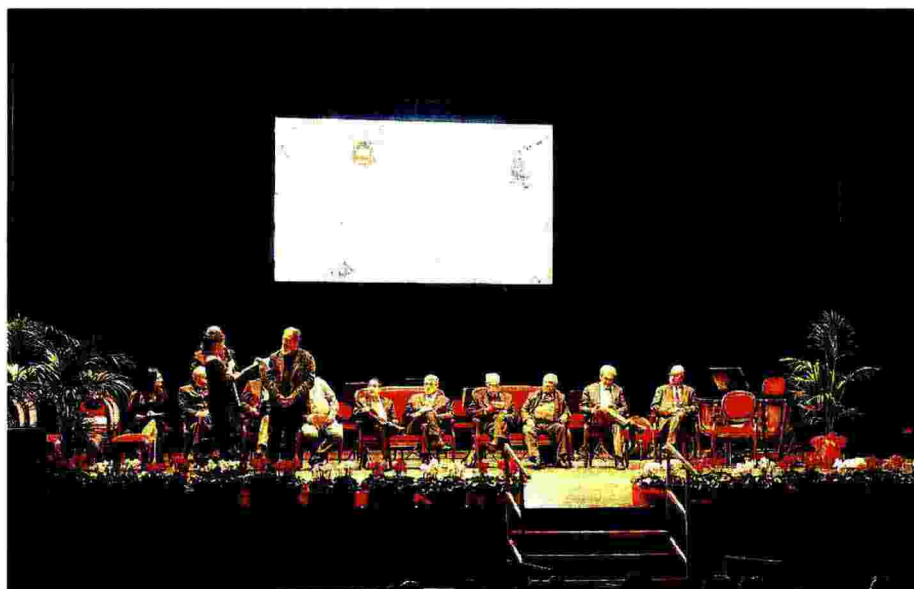
La raccolta "Le esploratrici solitarie" (Raffaelli) è valsa a Paolo Valesio il premio per la poesia "Lorenzo Calogero". «Le mie esploratrici – ha spiegato – personificano le poesie stesse che vanno verso dei rischi e delle grandi gioie, al di là di ogni cosa riconoscibile e verso qualcosa che le trascende». Il premio "Gaetano Cingari" è andato al professor Saverio Ricci per il saggio "Campanella" (Salerno Editrice), dedicato a una grandissima figura: «Campanella – ha detto – è un pensatore della complessità. Affrontare i problemi in modo interdipendente, che è cosa attualissima per noi, è un tema che ha anticipato, e sul quale dobbiamo tornare».

Sul palco del Cilea – dove la serata è stata conclusa da un concerto dell'Orchestra del Teatro, diretta dal Maestro Alessandro Tirota (Pasquale Faucitano primo violino, Alessandro Carere flauto solista, cantante Federika Gallo) – alla presenza del sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà, di quello di Campo Calabro Sandro Repaci, dei soci dei club service sostenitori, si sono succeduti per merito del Rhegium Julii cinque autori importanti, dentro un progetto che da sempre persegue la crescita culturale del territorio. È stata l'ennesima prova della vitalità dell'istituzione avuta 50 anni fa dal presidente emerito del circolo Giuseppe Casile e da «un manipolo di giovani» che imbracciando l'arma della cultura si sono messi al servizio della città. Il miglior augurio che si possa fare al circolo è che sia capace di coinvolgere nella sua giuria energie giovani – e femminili, come auspicato da Anna Mallamo – per dare continuità e crescita a questo bastione di resistenza culturale.



«Un popolo  
senza immaginario  
muore di aridità.  
La poesia è il nostro  
futuro, la nostra casa»

**Pino Bova** Il presidente  
del Circolo Rhexgium Julii



**La serata e i premiati** Lucarelli, Canfora, Valesio, Ricci. In alto la giuria e la presentatrice Maria Barresi con Lucarelli; il sindaco Falcomatà con Adonis e, dietro, Vito Teti